

## **IL VOLONTARIATO IN ARCHEOLOGIA AL CENTRO DIURNO DI SAN BARTOLO FOTOCRONACA DI UN'ESPERIENZA UNIFICANTE DI LAVORO E DI EMOZIONI**

**Di Francesca Gallini**

Il progetto di volontariato in archeologia “Mettere insieme i cocci” è una storia in divenire, scritta a più mani dai suoi protagonisti: i pazienti psichiatrici del Centro diurno “Il Convento” di San Bartolo a Ferrara e i volontari del Gruppo Archeologico ferrarese, affiancati da esperti archeologi e operatori sanitari del Servizio di Salute mentale. Il progetto, che ha coinvolto pazienti e volontari nella ricerca meticolosa di frammenti antichi dispersi dentro il terreno di scavo, verso la ricomposizione del reperto originale e integro, si è rivelato chiara metafora di un percorso di recupero psichiatrico, ma anche esperienza di un incontro denso di emozioni, scoperta, valorizzazione di potenzialità e competenze tese a restituire tesori preziosi alla collettività. “Mettere insieme i cocci”, titolo a rischio di evocare sensazioni di tristezza, è soprattutto un cammino di crescita reciproca, che si nutre di entusiasmo e di passione contagiosa per l’archeologia, di un lavorare con gusto che avvicina le persone, quel gusto di fare cose nuove che rivoluziona modi di vedere e di vivere.

I volontari del Gruppo archeologico ferrarese (GAF) approdano al San Bartolo di Ferrara nel giugno 2009, dopo avere partecipato alla campagna di scavo che si è svolta, nell’autunno 2008, presso il sito archeologico di Bentivoglio, in provincia di Bologna.



**Gianfranco Mascellani, volontario del GAF, mentre opera presso il sito archeologico di Bentivoglio**

Presso il sito archeologico di Bentivoglio si realizza la raccolta di 20 sacchi di terreno di scavo di circa 80 chili l’uno. I sacchi di terreno vengono trasportati fino a Ferrara grazie alla disponibilità della SAMP, la società privata committente dei lavori archeologici a Bentivoglio.



**Carla Lanfranchi, direttrice del GAF di Ferrara, all'opera nel sito di Bentivoglio**

*“Il Gruppo archeologico ferrarese è un’associazione di volontariato, inserita nella rete nazionale dei gruppi archeologici, che opera per tutelare e valorizzare il patrimonio dei beni culturali e ambientali, collaborando con le Autorità preposte.”, spiega Carla Lanfranchi, “Dal 2001 frequentiamo il laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale, grazie a una convenzione con la Soprintendenza Archeologica dell’Emilia Romagna. La convenzione consente ai soci di compiere ricognizioni di superficie in tutta la provincia, soprattutto dopo le arature, ed anche di partecipare a campagne di scavo, come quella che si è svolta nell’autunno 2008 a Bentivoglio, sempre guidati da archeologi ed esperti della Soprintendenza. Inoltre, partecipiamo alla setacciatura del terreno di scavo e alla ricerca di reperti, come è avvenuto nel laboratorio archeologico allestito presso il Centro diurno “Il Convento” di San Bartolo, che ha coinvolto volontari e pazienti psichiatrici.”*



### **Un gruppo di volontari del GAF presso il sito archeologico di Bentivoglio**

*“Le attività che svolgiamo sono di vario tipo.”, continua Carla Lanfranchi, “In particolare sono numerosi i progetti che ci hanno visto collaborare con le scuole superiori ferraresi dal 2000 a oggi. Ricordo il ‘progetto Suasa’, che da tre anni coinvolge una classe del corso Beni Culturali del liceo scientifico “A. Roiti” di Ferrara nella manutenzione ordinaria di siti archeologici delle Marche. Il progetto Suasa, sostenuto dal 2008 dal Centro Servizi per il Volontariato di Ferrara, è diventato quest’anno progetto pilota a livello nazionale, interessando altre scuole. La collaborazione con il CSV di Ferrara ci ha aiutato ad avvicinare e sensibilizzare i giovani al patrimonio culturale nazionale, e ad allargare la nostra esperienza di volontariato a nuovi ambiti, come è avvenuto con gli ospiti del centro diurno di San Bartolo.*

## **Inizia l'esperienza del GAF a San Bartolo.**



**Primo giorno dei volontari del GAF a San Bartolo. Il gruppo è formato da Ermanno Molinari, Gianfranco Mascellani, Carla Lanfranchi e Gianna Bucci, muniti di proprie attrezzature e pronti a iniziare il lavoro di setacciatura del terreno di scavo insieme agli ospiti del centro diurno.**

La prima fase del laboratorio di volontariato archeologico, presso il Centro diurno “Il Convento” di San Bartolo, si svolge dal 15 giugno al 5 ottobre. Ogni lunedì, partecipano complessivamente ai lavori di setacciatura del terreno di scavo, proveniente dal sito di Bentivoglio, una decina di pazienti del centro diurno e una decina di volontari del GAF, suddivisi in 4 per turno, insieme ad alcuni ragazzi in servizio civile e a due operatori sanitari.

*“I nostri volontari sono numerosi ed eterogenei”, sottolinea Carla Lanfranchi, “Si va dalle neolaureate in scienze dei beni culturali, che nell’associazione trovano l’opportunità di tirocinio formativo, a persone di ogni età passionante di archeologia, desiderose di approfondire i loro interessi e pronte a rendersi utili per rendere fruibile a tutti i cittadini un patrimonio culturale unico al mondo.”*

**Il laboratorio ‘fai da te’ allestito al San Bartolo.** All’interno del Centro diurno “Il Convento” è stato allestito un laboratorio ‘fai da te’, dotato di un’attrezzatura essenziale: oltre ai lavabi, quattro setacci per estrarre dal terreno i frammenti archeologici di vario spessore, secchi, guanti, grembiuli, sacchetti di plastica e cassette per la raccolta dei reperti, che vengono accuratamente suddivisi per tipologie di spessore e catalogati.



**Un'immagine del laboratorio ‘fai da te’ allestito per l'occasione al San Bartolo.**



**I quattro setacci utilizzati per la ricerca dei reperti archeologici**



**Le attrezzature per le operazioni di setacciatura e, sul muro, le immagini di riferimento che hanno guidato la ricerca e la selezione dei reperti**

**La prima fase del laboratorio di archeologia ha comportato la setacciatura del terreno di scavo, opportunamente preparato da volontari e ospiti del centro diurno.**



**Un utente del Centro diurno mette a bagno il terreno di scavo.**

Il terreno di scavo, congelato e conservato all'interno dei sacchi durante i mesi invernali del 2009, viene messo a bagno ancora ghiacciato per una settimana prima di essere sottoposto alle operazioni di setacciatura.



**Volontari e utenti del centro diurno preparano il terreno di scavo per la setacciatura.**



**Capellino del GAF, setaccio e reperti sono oggetti simbolo che sintetizzano il laboratorio di archeologia del San Bartolo.**

Fare la setacciatura del terreno di scavo significa mettere le mani nel fango alla ricerca dei reperti di interesse. All'inizio alcuni pazienti erano titubanti davanti al fango e non volevano partecipare ai lavori. Quel fango viscido, indistinto, faceva scattare paure, come quella di trovare denti di animali che potevano ancora mordere, ma alla fine hanno vinto la curiosità e la voglia di riportare ogni frammento antico, perfino il più minuto, a un tutto integro. Anche gli ospiti più timorosi e restii hanno familiarizzato con la terra antica e si sono inseriti nel gruppo dei volontari.

La distribuzione dei capellini del GAF, durante la festa organizzata presso il centro diurno, ha suggellato l'intesa tra i partecipanti del laboratorio, ognuno è diventato volontario tra i volontari.

**Le operazioni del laboratorio procedono durante l'estate 2009.**



**Gianfranco Mascellani risponde alle richieste d'informazioni di una paziente.**

*“Da qualche anno sono pensionato e ho continuato a dedicarmi a una mia passione, l'archeologia, partecipando alle attività del GAF.”, dice Gianfranco Mascellani, “L'esperienza di volontariato al San Bartolo mi ha coinvolto molto dal punto di vista emotivo.”*



**Mani operose e attente, senza timore, setacciano il fango di scavo alla ricerca dei cocci, frammenti di tesori da ricostruire**



**Ermanno, volontario del GAF, mostra a una partecipante del laboratorio la corrispondenza tra frammenti e figura originale.**

Il laboratorio archeologico ha dato senso a una realtà antica, che i partecipanti hanno potuto toccare con mano. Si tratta dei numerosi reperti recuperati e raccolti in 20 cassette.



**Carla Lanfranchi alla ricerca dei cocci più minuti con una centrifuga da cucina, l'ultimo setaccio.**

*“Questa esperienza è stato un vero e proprio lavoro di archeologia”, spiega Carla Lanfranchi, “Anche se all’inizio abbiamo affrontato un senso di titubanza perché non ci conoscevamo, il lavoro condiviso è stato l’elemento determinante che ha rotto il ghiaccio e ci ha avvicinati. Questo lavoro si può esprimere con le parole: interesse, curiosità, precisione, affiatamento e sorrisi. Nella fase di setacciatura del terreno ci si è dovuti misurare con un fango indistinto, in cui si potevano trovare frammenti archeologici ben diversi dai reperti esposti al museo. Questo passaggio ha provocato qualche sensazione di disagio nei pazienti, poi superata. Alla fine il lavoro di recupero ci ha resi tutti volontari fra volontari.”*

**Alla setacciatura del terreno di scavo sono seguite le operazioni di pulizia e selezione dei frammenti archeologici.**



**Un'immagine della fase di selezione dei reperti archeologici.**

I cocci recuperati dal fango sono stati puliti, confrontati con le immagini dei reperti originali, selezionati, catalogati per tipologie di spessore e sistemati in sacchetti di plastica all'interno di cassette numerate.



**I reperti catalogati e sistemati nelle 20 cassette.**

I reperti archeologici recuperati sono tanti e di svariate dimensioni: frammenti di muratura, tegole, coperture di tetti, embrici, ossia grossi muri, i resti di una villa rustica romana databile tra il I e il III secolo d.C., costruita lungo la strada che congiungeva l'antica Bononia (Bologna) a Padova. Si trattava di una sorta di latifondo, una casa padronale con intorno gli spazi destinati alla produzione, come granai e cantine. Tra i reperti sono stati raccolti, inoltre, frammenti di anfore da vino, vasellame sia da mensa sia raffinato (le cosiddette ceramiche sigillate), due tessere di mosaico pavimentale, i resti di un unguentario di vetro bruciato che apparteneva a una tomba, tanti carboncini e terra combusta.



L'immagine mostra un frammento di dolio, grossa giara del granaio



L'immagine mostra gli esiti della catalogazione dei reperti archeologici effettuata durante il laboratorio

I frammenti sono stati catalogati in base allo spessore. Attualmente il laboratorio è giunto alla fase di ricomposizione dei frammenti, i cosiddetti cocci, che è ancora in corso. La voglia di continuare l'esperienza di volontariato in archeologia, dando forma e integrità ai reperti dell'antica villa romana destinati a diventare patrimonio culturale dell'umanità, anima volontari del GAF e pazienti del centro diurno.

*“Mettere insieme i cocci è stato un autentico lavoro di archeologia, condotto dai volontari del GAF e dagli ospiti del centro diurno”, sottolinea Carla Lanfranchi, “E’ stato un lavoro prezioso, non un’opera di assistenza, che la Soprintendenza non avrebbe potuto garantire con le risorse proprie attualmente a disposizione”.*